

«Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho trascorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione, rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del Suo Volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene» (Inizio testamento spirituale Benedetto XVI).

Ecco la consapevolezza di un uomo che riconosce il suo bisogno, la sua fatica, ma pure riconosce, per esperienza fatta, che Gesù è venuto per salvare e per illuminare il buio dell'esistenza, anzitutto la propria, tanto da fargli dire che tutto, anche i tratti bui, sono stati per la sua salvezza, non dei "purtroppo!".

La necessità di Gesù è, dicevamo nel ritiro, una verifica: che Gesù sia il Salvatore non è una notizia dottrinale, ma una certezza esistenziale. Se lo dice un papa, grande (e forse è proprio qui l'inizio della sua grandezza), è veramente lontano da un inizio di cammino di fede chi non ha mai fatto questa esperienza, storicamente documentata, che solo Gesù può salvarmi.

Questo è il Cristianesimo in azione; è il Natale dentro la vita.

«All'inizio dell'essere Cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un Avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Incipit Deus Caritas est).

Al principio dell'avventura umana di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, si trova dunque l'incontro con Cristo, il Dio vivente, che produce un cambiamento di vita, realizzando l'originaria condizione religiosa dell'esperienza umana, protesa alla ricerca della verità, che sola dona la vera gioia.

«Cercare il Signore, incontrarlo nella vita, significa anche accoglierlo; vi troverete una risposta alle domande più profonde di verità che albergano nel cuore e nella mente... Per rimanere nella gioia, siamo chiamati a vivere nell'amore e nella verità, a vivere in Dio» (Mess. per la 27° Giornata Mondiale della Gioventù-2012).

Senza Dio l'uomo è in balia degli eventi.

«Siamo impauriti e smarriti... in mezzo a tempeste inaspettate e furiose... fragili, disorientati... tra false e superficiali sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, abitudini e priorità... siamo andati avanti (e lo facciamo ancora) a tutta velocità sentendoci forti e capaci in tutto... Invece... L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti... abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle... Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite... perché Lui vinca le nostre paure... Abbracciamo il Signore per abbracciare la speranza» (meditazione Papa Francesco 27/03/2020 Sagrato Basilica San Pietro).

Si usa dire: abbiamo fatto un Natale. Sì, certo, ma il Natale sta facendo noi?

Cosa ci vuole ancora perché l'uomo capisca che Gesù è venuto proprio per salvarci? Non basta mai ciò che accade e che rivela la miseria umana, la cattiveria dell'uomo, il male che c'è nel suo cuore.

Ha scritto Lev Tolstoj che «non si può asciugare l'acqua con l'acqua, non si può spegnere il fuoco col fuoco; quindi, non si può combattere il male con il male».

«Gloria a Dio e pace agli uomini amati dal Signore».

La pace è un dono che ha la sua origine a Betlemme, in quella stalla, da quel bambino.

Viene da Dio e dobbiamo invocarla da Lui. Ma questo dono deve essere accolto e coltivato, specialmente da noi credenti.

Tutti invocano la pace, credenti e non credenti, ma più si alza la voce nelle piazze e nei mass media, tanto più la violenza continua come fosse l'unico fattore che può porre fine alla guerra, perché non abbiamo il coraggio di vincere la diffidenza verso l'altro. L'ingiustizia che regna è radicata in ogni uomo per il peccato originale, che tanti considerano una favola.

Solo la misericordia di Dio, la condiscendenza amorosa di Dio, può porre rimedio: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo... S'è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo».

Sì, non si combatte il male col male!

La conflittualità che viviamo nei rapporti e che si esprime come indifferenza, invidia, gelosia, pregiudizio, inimicizia, odio, violenza... è l'espressione di una guerra che in realtà è dentro ciascuno di noi; possiamo rifiutare la guerra se prima riconosciamo che essa si svolge nel nostro cuore e quindi la combattiamo dentro di noi. Smettiamola di ritenere queste cose bazzecole, perché la guerra è un'altra cosa!

Invece è proprio da lì che bisogna intelligentemente e lealmente partire. E riconoscere che il Natale c'è per questo: perché già da lì, nei nostri rapporti, si vede, e come se si vede, non siamo capaci di uscirne, di salvarci da soli.

La pace dobbiamo incominciare a testimoniare, riconoscendola realmente in Cristo, in noi e fra noi.

La pace è dono accolto e responsabilità vissuta.

Ecco perché Papa Francesco è tenace, come nessun altro.

Oggi la pace viene ritenuta impossibile, invece è una realtà perché i cristiani proclamano la venuta di Cristo nella nostra carne mortale. La pace è Cristo presente.

Quando guardiamo l'altro, nel suo volto vediamo anzitutto la nazionalità, lo stato sociale, i limiti o vediamo in lui il volto di Cristo?

Nell'altro vediamo anzitutto l'antipatico, l'insopportabile, colui che ci ha offeso, il maleducato, il parente egoista o vediamo in lui il volto di Gesù?

Gesù è veramente il Dio presente fra noi o è solo un oggetto della nostra devozione?

Se Cristo non entra nella vita, cioè nelle cose difficili della vita, nelle "stalle" delle nostre situazioni, Natale è bello che finito. Ma sarà così anche a Pasqua.

Raccontiamoci dunque come Gesù a Natale è entrato, perché accolto nelle nostre circostanze.

Raccontarcelo è la carità più grande, perché è della stessa natura di Dio. Cioè se si vede che Dio opera, allora Dio c'è, è tra noi: per questo opera.

È, se opera!